## **INCONTRO N. 1 – STORIE DISTOPICHE**

**Gruppo 1**

**It's the end of the World as we Know it: la sfida perenne delle nuove generazioni**

Siamo nel 2030. È estate. Ci stiamo preparando per andare al mare. Sono purtroppo poche le spiagge agibili. È difficile andare in una spiaggia libera. Il mar Mediterraneo non è più lo stesso di anni fa. Le spiagge sono deturpate da rifiuti, plastica, acque reflue e buona parte del turismo non esiste più. Le strutture che si affacciano sul mare offrono la possibilità di fare il bagno in piscina. Io ho prenotato al mio resort, che ha la disponibilità di una piscina con le onde.

Sono passati 12 anni dal 2018, anno in cui era stato pubblicato il report dell’IPCC secondo cui l’umanità avrebbe avuto a disposizione proprio 12 anni per ridurre in modo drastico le emissioni di CO2 per cercare di contenere l’aumento delle temperature della terra entro il grado e mezzo. Questo non è avvenuto. La questione climatica e ambientale è oggi fuori controllo: i livelli dei mari stanno crescendo in modo allarmante, lo scioglimento del permafrost è in stato avanzato, enormi aree un tempo coltivabili sono diventate aride e improduttive. Tutto ciò ha prodotto nuove disuguaglianze e ha spinto un nuovo imponente fenomeno migratorio, che a sua volta ha generato diffuse tensioni sociali e politiche.

La gente ha iniziato a grattarsi e non ne capisce il motivo. È iniziato con i bambini e poi con gli adulti. Nella pianura padana lo smog è diventato sempre più opprimente, scendendo sempre più a valle. Il problema è diventato sempre più critico, specialmente quando la gente si scopre. Probabilmente è dovuto all’uso di sostanze chimiche. La gente ha iniziato a migrare verso il sud o in montagna.

Nel 2030, tuttavia, non è tutto così. C’è un entroterra dove le cose vanno più serenamente, dove vi è rispetto per l’ambiente e ci sono persone con sensibilità maggiore alle problematiche ambientali, che hanno costruito delle strategie comunitarie che hanno portato a limitare le conseguenze della grossa catastrofe. Questi cittadini hanno avviato azioni di sensibilizzazione, senza però arrivare a risultati in tempi congrui. Nell’entroterra si continua a percepire una qualità della vita più alta.

Nelle aree interne, dove certi saperi sono rimasti vivi, si sta imparando a coltivare piante dalle proprietà curative. Non solo per la pelle che prude, ma anche per ripulire i terreni inquinati.

Quest’anno è esploso l’uso di internet. Ogni laptop ha una porta per poter inserire la propria id-card. La gente si è quindi spostata verso le campagne. Questo ha portato ad una maggiore diversità nelle province. Alcune sono più dotate, ad esempio hanno buone strade, altre non hanno strutture. Si è quindi acuita la divisione, aumentando il divario con quelle meridionali. Le persone in provincia si spostano di più. Sono aumentate per cui le emissioni di CO2, con un conseguente aumento delle temperature e del livello del mare. Nonostante il Mose sia stato costruito anni fa, Venezia è irriconoscibile.

Stanno finendo le api e l’acqua. Chi si è rifugiato nelle aree interne ha un problema di approvvigionamento idrico. Più in larga scala c’è un problema legato alle provviste agricole (riso, grano…), lasciando nella fame una popolazione che sta continuando a crescere a livello mondiale.

Ci sono più malattie. Le piante continuano ad esserne affette. C’è un calo di produzione, grave per l’economia italiana. Anche chi tiene l’orto fa sempre più fatica. Ci sono sempre più difficoltà in quanto ci sono malattie da combattere.

L’entroterra non avverte così tanto questi problemi esistenti, perché abituato ad uno stile di vita più sobrio.

L’agricoltura di provincia ha usato molti pesticidi e oggi si vedono i risultati.

Un virus ha cancellato gli aranceti e l’unica forma resistente è quella portata dall’India. Si coltivano solo viti americane. Si usano api di importazione dal Sud America, più grosse, ma che producono miele diverso. Gli animali sono stati rimpiazzati con specie più resistenti ai virus.

A causa del fenomeno della globalizzazione delle merci non è stata tutelata la biodivesità.

Non è stato fatto nulla sul nucleare. Ciò ha portato a due grandi incidenti sull’ambiente su due grandi aree. Ad oggi non ci sono soluzioni per raffreddare il nocciolo che sta per fondersi.

La politica ha contribuito alla catastrofe in quanto non ha avuto il coraggio di fare delle scelte nette sui temi industriali ed economici che sono stati diretta causa delle sciagure. La preoccupazione verso l’ambiente è rimasta la stessa, portando avanti un modello di sviluppo senza interrogarsi sull’effetto dell’ambiente. Non ci sono state visioni alternative, utopie possibili sul futuro. La politica brancola nel buio.

Sono la mamma di questi narratori. Questa mattina passo a svegliare i miei figli che ho sentito fare bruttissimi sogni. Sono degli incubi. In realtà la società non è questa, ma una società dove negli ultimi 10 anni sono stati messi in atto dei rimedi per ridurre i consumi, e per non diminuire la qualità della vita. Siamo intorno ad una tavola con alimenti biologici e autoprodotti e rassicuro su queste catastrofi.

La tecnologia chiede l’uso di materiali rari per dispositivi più performanti ed è aumentato il lavoro minorile per l’estrazione. Il terreno viene rivoltato per il grande commercio. Ciò avviene a costo zero nei paesi in cui vengono estratti i materiali, rivenduti successivamente a 2000 volte il loro costo reale. Una volta che però il consumatore usa i prodotti tecnologici realizzati con questi materiali, questi vengono buttati.

Io sono una bambina e i miei incubi nascono da qualcosa. Ho visto che i miei amici che hanno genitori che lavorano in fabbrica devono comprare la verdura alla LIDL. Non è cibo biologico. Il biologico costa tanto. Si mangiano cose pronte, ad esempio merendine, mentre noi ci possiamo permettere molte cose. Mia madre è professoressa, e mio padre ha il suo orto. In quest’epoca la differenza di chi ha i mezzi e chi non li possiede ha ricadute potenti sulla salute.

Le spinte contrarie ci sono ma sono ancora, ma sono ininfluenti, non hanno causato un’inversione di rotta, che richiede un impegno più legato alla responsabilità politica.

**Gruppo 2**

**La storia del futuro distopico in 3 minuti**

Siamo nel 2050, in uno scenario di guerre permanenti e le Comunità, catastrofe dopo catastrofe, sono passate dalla globalizzazione alla parcellizzazione estrema. Ci sono soltanto piccole comunità, in cui non ci si può più muovere e in cui chi ha la capacità di movimento è anche chi detiene il potere.

In queste comunità parcellizzate un’altra forma di potere è la capacità di procreare figli perché le condizioni igieniche sono molto basse e qualunque donna sana che ha la possibilità di generare è un elemento fondamentale per la comunità. L’individuo è visto solo come strumento per raggiungere fini pratici per la comunità.

Ma soprattutto, chi ha più conoscenza ha più potere. E’ una conoscenza particolare, basata sull’autoreferenzialità, che si conferma più che ampliarsi, e che risulta finalizzata alle tecniche di sopravvivenza e di risposta a bisogni primari (es. cacciare). Non c’è memoria dei vecchi modi di vivere se non tra le poche persone (per lo più gli anziani) che ancora conservano qualche traccia di vecchi film e libri.

E’ in atto una regressione notevole del linguaggio, non c’è più la necessità di formulare concetti astratti, formulare delle ipotesi.

L’esacerbarsi delle emozioni sfocia nella violenza, non solo per sopravvivenza. L’incontro con l’altro è di per sé un pericolo perché contiene la possibilità che porti via risorse o che contagi. Prende piede una idea di religione in senso primario, totalmente fideistica e con implicazioni talebane, in cui l’altro è un problema che diventa un nemico e noi siamo gli unici che Dio vede come popolo, comunità illuminata.

Qualsiasi diversità e sensibilità differente viene ghettizzata, c’è un rifiuto della figura dell’intellettuale. Chiunque prova a porsi più domande su altre possibili strategie di sopravvivenza viene ghettizzato.

Chi non sta alle regole non rispetta la morale della Comunità. Il familismo che protegge diventa il familismo che punisce e che può decidere di buttarti fuori alla mercé del mondo o addirittura di ucciderti. E’ tribale.

Il dramma vero in questa catastrofe è che chi nasce non si accorge di vivere. Manca la consapevolezza del proprio stato e il senso di coltivare bellezza.

**Gruppo 3**

Marco Bonarini

Da milano a roma

2030

Salvini ha preso il potere e la comunicazione nazionale è un disatro

Pensiero unico fatto di fake news e che non ha molto senso

Non si riesce più a discutere di nulla

Le persone sono solo sui social

Chi pensa non ha uno spazio dove poter condividere un dibattito

Riccardo

Milano Varese

La cultura e l’incontro con le persone è segnato da un’enorme uniformità

Siamo tutti uguali

Anche non avere la camicia e la cravatta diventa non visto bene

Paura del diverso stiamo pensando a dei luoghi dove spingiamo i diversi

Periferie sempre più forti

I social sono strumenti di classe

L’accesso ai social è fatto per censo

I giovani hanno paura di pensare con la propria testa

Salvo

In questo mondo non c’è pensiero critico

E la bellezza è condannata a morire

E’ un mondo triste spento, senza arte

Le cose perdono luce

Gli analfabeti aumentano

Tommaso

Io oggi ho fatto la stessa strada che ho fatto ieri

Ho preso lo stesso tram, veloce, ma 15 anni fa i tram non erano grigi

Erano tappezzati di concerti di iniziative e di teatro

E mi sono chiesto “come siamo arrivati qua”?

Non ci sono libri

Non mi diverto

Le persone non hanno più speranza

Non riesco più a chiamare i miei sentimenti con le parole giuste

Non ci sono romanzi, e anche quelli vecchi, stanno sparendo

Sono triste

Francesco

Calabria

C’è una nuova pandemia che durerà 5 anni e da casa ci informeremo sui social

La Bestia deciderà cosa dobbiamo pensare

La scuola non è più al centro degli investimenti del governo

Dopo la Pandemia non siamo riusciti a riaprire le scuole

L e università non hanno più fatto lezioni in presenza

I professori sono stanchi

Gli studenti non stanno attenti

Il pensiero critico, che si forma nei corridoi, non c’è più

Rimangono solo le materie tecniche, fine delle materie umanistiche, non c’è più storia,

Non ci sono più gli avvocati, non c’è più neanche giustizia, i processi non si fanno, c’è un regime

La gente ha smesso di litigare

Cominciano a esserci gruppi di confronto, nuovi tecnologie

Connessioni nascoste

Tutto è veloce

Le persone si scambiano poesie, frasi, ricordi

Nuove alleanze

Con il taglio ai finanziamenti pubblici solo chi ha un potere economico forte può studiare

Nascono della società segrete di libri, persone che si riuniscono nelle cantine, e continuare a coltivare e tenere vita la cultura

C’era un libro in cui si parlava di libri bruciati, ma ora i libri non ci sono più

HO provato a dire a mio figlio di fare un centro sociale ma lui è andato nella sua stanza e ha preso a video giocare a qualcosa

Non ci sono più luoghi di aggregazione, tutti sono efficienti, non si prega più, non mi ricordo più perché si pregava

La connettività e la rete è diventata bene primario ma il governo la taglia

Allora ci si incontra di nascosto ma muoversi è vietato e ci si muove solo da fuori legge

Se non si va a lavorare

Siamo in esilio, siamo stranieri a casa nostra, io mi sento straniero a casa mia

Non leggo, non penso, non discuto, e come se fossi stato catapultato da un altro mondo

La difficoltà vera è diventata parlarsi

Sul tram non c’è nessuno con cui parlare

Ma non ci sono neanche più i fatti, gli eventi, le cose su cui ci si appassionava

Siamo senza passioni

Però mio nipote è sceso dalla mansarda con un trenino e non sapeva cosa farci

Aveva anche dei CD e mi ha chiesto se io potevo cantare qualcosa che c’era lì dentro

E lui ogni giorni mi chiede di cantare delle vecchie canzoni e ogni tanto andiamo a cercare in mansarda

Topolino. Quando è uscito e ha provato a raccontare al suo amichetto cosa aveva trovato il genitore ha reagito male

Ma poi ci siamo ritrovati e in un angolo del parco ci siamo trovati in 4 a cantare e io gli ho cantato “oh partigiano portami via”

E mio nipotino si è messo a cantarla con me

Una delle cose che mi manca di più è andare al museo

A teatro ci vanno solo i ricchi

Chissà come andrà mi ricordo quando c’era stata una pandemia e lì era stato un momento interessante, la politica si era occupata di salute, e lì sono riuscito a fermarmi a riflettere, a prendere in mano me stesso, e ho capito quello che avrei desiderato. Ora non ho mai tempo per pensare, non riesco a sentirmi, forse spero in una nuova pandemia.

Il mondo forse ci troverà molto patetici

**Gruppo 4**

**Orizzonte 2030: la piccola storia triste di Giovanni**

Giovanni è cresciuto in un contesto sociale poco “stimolante” sia dal punto di vista economico che politico, le poche attività economiche sono in via di disfacimento e la politica locale è la rappresentazione più classica del nepotismo e della collusione. Tutte le cariche comunali, così come il sindaco, sono le stesse da anni ed il voto e le idee dei giovani vengono sempre subordinate ad interessi personali.

Giovanni si è da poco diplomato e ora si trova di fronte ad una scelta che lo mette in seria difficoltà: continuare gli studi o lavorare?

Giovanni è arrivato a “conquistare” questo diploma dopo aver subito vari eventi negativi. Figlio di genitori operai, secondogenito. Una sorella più grande di lui di 7 anni che lo ha sempre relegato in panchina e ha fatto in modo che venisse sempre messo in competizione. Ragazza brillante, studiosa, ottimi risultati.

Lui invece, ragazzo intelligente ma poco interessato alla scuola. Da piccolino ha avuto un rapporto conflittuale con i genitori e questo lo ha portato a cercare altrove un po' di affetto. Ma si è trovato suo malgrado a circondarsi di amici poco raccomandabili.

Per lui la fine del ciclo di studi che lo avrebbe portato al conseguimento del diploma rappresentava la scusa per evadere dalla famiglia.

Giovanni, però, non poteva immaginare che nel 2030 la scelta non sarebbe stata per niente facile. In quella Italia del 2030, il ragazzo è lasciato a sé stesso, non ci sono più ammortizzatori sociali né una rete di infrastrutture.

I genitori, non avendo mai creduto nelle sue capacità e non avendo grosse disponibilità economiche, non avrebbero potuto garantirgli un supporto valido né per continuare gli studi né per aiutarlo nell’inserimento nel mondo del lavoro.

Per queste ragioni se Giovanni decidesse di continuare a studiare, non potrebbe permettersi il lusso di scegliere una facoltà poco ‘spendibile’ sul mercato del lavoro. L’unica concreta alternativa è quella di un lavoro di bassa qualità.

Purtroppo, questa è la condizione che molti giovani come lui sono costretti a vivere. Si ritrova catapultato in una realtà in cui sono aumentati in modo esponenziale i giovani che non studiano e non lavorano. Le opportunità per la sua fascia d’età sono crollate rispetto ai decenni precedenti, nessuno a livello politico se ne cura (i giovani sono pochi e in molti casi distanti dalla politica: il loro voto non pesa).

Difatti Giovanni è il ritratto di un giovane in preda alla disperazione. Questo suo status finisce con l’esasperare il conflitto generazionale che vive con i propri genitori, dai quali si allontana progressivamente. Si trova così senza reddito e senza più neppure un tetto: finisce a vivere per strada, sotto un ponte.

Di lì a poco sua madre e suo padre vengo a mancare in un incidente stradale. L’eredità lasciata al ragazzo e alla sorella consiste essenzialmente nella casa di proprietà, la cui divisione porta il rapporto tra fratelli a peggiorare ancora di più. La sorella, che non ha mai nutrito una grande stima per il fratello considerandolo un incapace, decide di chiudere definitivamente i rapporti con lui. Decidono, quindi, di liquidare l’immobile spartendosi in parti eguali il ricavato dalla vendita.

Giovanni a quel punto si trova completamente solo. Non ha più i genitori e non ha più neanche che una sorella.

Nella sua breve “esperienza” a vivere sotto un ponte, aveva conosciuto Mario una persona più grande di lui. Erano diventati amici e Mario gli aveva sempre manifestato la sua volontà di trasferirsi all’estero in cerca di una vita migliore. Gli parlava sempre di un posto in cui si viveva benissimo, si spendeva poco, c’era sempre il sole e c’era tanta bella gente.

Giovanni, incassati i soldi dell’eredità, si ricorda di quel racconto. Cerca Mario e lo convince a partire con lui. Gli dice che non deve preoccuparsi dei soldi perché per un periodo ci penserà lui al loro sostentamento.

Alla fine Giovanni cerca fortuna lontano, decidendo di abbandonare la regione depressa d’Italia in cui vive, e lo fa non senza fatica dato lo stato delle infrastrutture del posto, frutto di anni di mancati investimenti. Così parte, se ne esce dall’Italia, non senza fatica anche perché si è completato il processo di disgregazione europeo e non ci si può più muovere come ai tempi di Schengen.

Salpa verso quel paese descritto per il benessere dei propri abitanti, il clima e la bella gente. Ma non tiene però conto che è partito alla cieca senza considerare altri aspetti come ad esempio il costo della vita. Il ragazzo non ha idea di come si gestiscano i soldi, è la prima volta che dispone di una somma consistente sul proprio conto. Data anche l’impossibilità di proseguire con il percorso di studi, Giovanni è carente a livello gestionale e soprattutto manca di progettualità.

Si affida quindi completamente al presunto amico Mario che si era venduto come un grande esperto di business. Decide quindi di ascoltare i suoi consigli ed investe tutti i suoi soldi in una attività imprenditoriale confidando nel suo amico.

Purtroppo, dopo 2 anni questo investimento si rileva un fallimento non solo per la incapacità manageriali di Giovanni ma anche perché il suo “amico” Mario dopo 12 mesi lo aveva abbandonato facendolo ritrovare in un mare di debiti.

Per Giovanni inizia nuovamente un periodo buio. Si ritrova senza soldi, senza affetti, senza amici, in un paese con usi e costumi molto diversi da quelli del paese di origine.

Giovanni finisce nuovamente sotto un ponte.

**Gruppo 5**

**La storia…**

Siamo nel 2030. In seguito all’esplosione covid19, epidemia ripresentatasi più e più volte dal 2020 in avanti, si assiste alla chiusura progressiva di scuole e di aziende. Quasi nessuno ha più un lavoro. I pochi che lo hanno sono gli unici a stare bene, e felici.

I molti che non hanno il lavoro si ritrovano frustrati, demotivati.

Anziani e giovani sono sempre più vittime di isolamento e di mancanza di cure. Non vedono il futuro, non vedono speranze davanti a loro.

Aumentano i casi in cui gli anziani non ce la fanno più e si tolgono la vita, e progressivamente i suicidi si estendono a tutte le fasce di età.

Gli enti previdenziali, enti locali e i sistemi di governo politico non sono più in grado di sopperire ai bisogni, e vengono attaccati e presi d’assalto.

Le città sono deserte, gli spazi di relazione e di aggregazione sono vuoti. Il fatto che la gente sia chiusa in casa e non lavori provoca l’aumento di appartenenza a social che fomentano l’odio verso tutti i gruppi di persone che stanno bene, e ne fanno nascere sempre di nuovi. L’atmosfera generale è del tutti contro tutti.

Chi si aggrega ad altri in forma cooperativa, cercando soluzioni per la propria sussistenza, diventa un facile bersaglio. Ci si aggrega anche in funzione dell’autodifesa o dell’attacco verso altre persone. Ognuno produce da sé e per sé per soddisfare i propri bisogni di prima necessità.

Ogni nucleo vive un giorno dopo l’altro, senza poter fare progetti per il futuro….

**Gruppo 6**

**2030: odissea sulla terra**

Viviamo in una fattoria, in un luogo bellissimo, facciamo agricoltura non intensiva con l’intento di ricreare un mondo nuovo. Ma l’isolamento crescente non ci consente più di strutturare relazioni calde. Nel corso del tempo sono prevalse convenzioni sociali che ci distanziano anche in un luogo come questo.

I nostri stili di vita sono cambiati. Ci nutriamo con integratori derivati dalla nostra produzione. Un cibo sanissimo ma che non cuciniamo e non mangiamo più insieme. Abbiamo sempre più paura a interagire. Usciamo pochissimo, anche se i rischi ormai non sono così elevati, ma viviamo comunque in una sensazione di pericolo costante. Le donne, in particolare, sono vittime di questa chiusura e hanno sempre più paura a fare figli.

Ci siamo armati per difenderci ed essendo autosufficienti ci rinchiudiamo ancora di più. Ormai non vogliamo incontrare neanche i nostri vicini.

Una parte maggioritaria ha interpretato questa situazione in modo fanatico e s’immagina addirittura di esportare questo modello in ambienti simili. Ormai è diventato quasi un culto, con i suoi rituali e gesti commemorativi. Le relazioni fredde vengono accettate e ricercate, ma c’è una minoranza di noi che si sente preoccupata per questa leadership integralista e non vuole abbandonarsi a essa.

I bambini seguono tutti la scuola a distanza, sono tutti il giorno chiusi in casa. Giocano moltissimo ma sono attraverso dispositivi. Anche la maggior parte dei giovani rimane chiusa in casa e accetta lo status quo, anche se diversi di loro sono insofferenti e fanno parte della minoranza che sempre meno accetta questa situazione.

Usiamo tutti biciclette elettriche e mezzi di trasporto sostenibili ma a corto raggio. Niente auto, treni, aerei. Questa scelta ci ripiega ancora più su noi stessi. Il mondo non lo conosciamo più per esperienza diretta, viaggiando, ma solo attraverso dispositivi di realtà virtuale.

Gli adulti e gli anziani hanno però una memoria diversa. Si ricordano del passato, di quando erano giovani e adolescenti dell’epoca di covid e quindi cercano di tramandare il mondo precedente alla pandemia. Attraverso le loro storie hanno cominciato a definire una memoria condivisa di quando potevano muoversi e stare insieme. Oltre al passato evidenziano però che in questi ultimi anni non c’è stato un grande cambiamento, solo un progressivo e inesorabile peggioramento.

Il ricordo riguarda in particolare i raduni, le feste, i concerti. A un certo punto qualcuno di noi ha trovato una chat che funziona con vecchi software che sfuggono ai sistemi di controllo interno. Siamo riusciti così a organizzare una festa stile burning man, ma i leader radicali lo sono venuti a sapere.

Ci hanno trovano e ci hanno uccisi tutti.. mentre ballavamo.

**Gruppo 7**

**E’ tutto « nel frattempo »**

Scenario globale di guerre, clima impazzito e pandemie.

Scenario personale di angoscia, depressione e impotenza appresa.

Non si riesce a ingranare né il lavoro né la famiglia.

Le società sono governate da maschi anziani, mentre la stragrande maggioranza è composta da NEET invecchiati che non sono riusciti ad avere progettualità famigliare o professionale. Che dubitano del proprio valore, e della legittimità degli interi settori dentro i quali si sentivano portati a portare il proprio contributo.

La sanità e l’istruzione sono private.

Siamo come uomini delle caverne che socialmente si fanno la guerra e coltivano un mondo virtuale nel quale simulano relazioni e benevolenze.

Il vituale è quello carino, gentile, il reale quello dove ci si fa la guerra.

La persona singola non sa come agire il potere. Poche bande gestiscono le scarse risorse.

Non ci sono spazi di condivisione, di agorà. La giovinezza diventa vecchia senza aver dato il proprio contributo. Le generazioni non si parlano. La situazione degli anziani è esplosiva.

Gli scafandri con cui usciamo di casa ci impediscono l’empatia e la comprensione dell’altro.

Sulle nostre spalle solitarie c’è la fatica del quotidiano. Il mondo esterno è cosi’ violento che rimango nell’interno. Nella casa. E i miei gesti e i comportamenti esterni sono irresponsabili, nonostante si capisca che non è tollerabile ed è sbagliato.

E i mezzi che ho, non li agisco.

**Gruppo 8**

**Tensione immobile: si vive fermi e dentro.**

Guardo fuori dalla finestra e non vedo nessuno. Macchine ferme, mezzi abbandonati. Deserto di persone e di presenze, non solo climatico ambientale. In casa non ci sono porte e tutti gli spazi sono sempre attraversati da altre persone. Sono i congiunti ma la troppa vicinanza genera anche con loro questioni ed attriti. Nella stanza è tutto pienissimo. Non c’è aria, non c’è privacy, non c’è spazio di riflessione personale. E poi c’è sempre quella musica orrenda, in continuazione, che non mi piace e ci abbruttisce.

Il controllo di tutto ciò che ci riguarda è molto spinto. Una tecnologia fortissima pervade tutto. Il peso di ciascuno di noi, come cittadino (anche a livello politico) è legato alla capacità di consumo. Più consumi, più conti. Tutto passa dai dati e dalla tecnologia. Chi la governa, la tecnologia? Il pubblico e le istituzioni negli anni non si sono dimostrati draghi negli aggiornamenti tecnologici e innovativi. Sono stati sempre più pachidermici. La tecnologia, in mano a ricchi privati, è andata a sopperire ad un pubblico che non è più riuscito a dare risposte.

E’ un mondo immobile quello in cui viviamo. In tutti i sensi. Un mondo recluso ed urbano. Si vive fermi e dentro. Però non siamo più tutti sulla terra: le condizioni ambientali sono diventate via via sempre più tremende. Alcuni sono stati mandati altrove per motivi punitivi. Altri, privilegiati, si sono organizzati e sono scappati. Vivono una dimensione meno conflittuale e in cui c’è più benessere, ma è un benessere ancora più individuale, artificiale e manipolato, con forme di partecipazione e relazione che non sono reali.

Io sono a casa, guardo fuori dalla finestra e ad un certo punto salta l’energia elettrica. Nel 2030 senza energia elettrica non possiamo più fare niente. Non possiamo connetterci a internet, non possiamo ricaricare il telefono e il computer. Tranne la relazione con il congiunto con cui viviamo, tutto passa dalla rete. C’è un sistema che ti porta tutto il necessario. Senza elettricità siamo isolati da tutto e non sappiamo quando potremo riallacciarci con l’esterno. Si blocca anche il sistema di areazione e temiamo che finisca anche l’aria da respirare.

Dopo 3 giorni di angoscia, mentre comunque abbiamo ancora discrete scorte, arriva un evento sismico che ci toglie ciò che per 10 anni ci ha aiutato a stare separati: il confine tra noi e gli altri. Dopo 10 anni che siamo stati lontani e all’interno, ci troviamo forzati ad essere vicini, all’esterno. Ci si guarda con molto sospetto. Non ci si avvicina e si teme che l’altro possa crearci problemi o farci del male. C’è una situazione di tensione e di conflitto. Ogni cosa, anche banale, può diventare motivo di aggressione. Ognuno di noi è molto teso, molto stressato dalla situazione di emergenza costante.

La vita comunque prosegue. La gente si autoorganizza. C’è un recupero di vita collettiva, a livello di quartiere, per lo più. Ma ogni gruppo si dà un proprio ordine. Si alimenta comunità, ma anche lotte tribali tra comunità, prevalgono gli istinti animali. Di fronte a questo, il governo prende una deriva autoritaria con un tentativo di controllo che comunque non riesce a tenere insieme tutto e che non è governare. Le città sono il luogo in cui il controllo è maggiore. Al di fuori ci sono coloro che vagano nelle zone deserte tentando di entrare in città per arrivare alle risorse. Fuori città la vita è molto violenta e pericolosa. Fuori città è anche il luogo in cui ci si unisce per destabilizzare il potere.

Tentativi di ribellione di pochi a parte, non c’è niente da fare. Non c’è creatività. Non c’è arte. Non c’è lavoro. C’è solo sopravvivenza. La capacità di spesa viene assegnata in base a dati di consumo. Chi è ricco consuma di più e può consumare di più. Chi è povero consuma meno e può consumare sempre meno. I diritti ci sono, ma sono apparenti. Ci sono ideologicamente, ma non concretamente. In apparenza i diritti sono ciò che muove le persone. In realtà sono gli interessi. Questo vale per le persone, per le istituzioni, anche per i gruppi che hanno iniziato ad autorganizzarsi e a ribellarsi.

Tutto è molto caotico e conflittuale. Nemmeno lo spazio interno alle case è pacificato. Nemmeno lo spazio interno alla singola persona è pacificato. La gente non sta bene anche perché non riesce più a comprendere e non sa più che senso dare alle giornate. Si limita a difendersi e a sopravvivere. In un quotidiano sempre identico non siamo più capaci nemmeno di desiderare. Il massimo a cui riusciamo ad aspirare è ritrovare un domani identico all’oggi. Almeno sappiamo che non ci è successo nulla di grave. Che possiamo continuare ad avere ciò che abbiamo. Evitando che possa accaderci di peggio…

**Gruppo 9**

**Cronache di un tempo muto**

Siamo a Mondragone, 2030. e il paese soffre ancora di una malattia che continua da dieci anni. La paura è generalizzata, si richiede di continuo l’uso della forza pubblica. C’è paura nei confronti degli altri e diffidenza.

Le persone sono confinate, il telelavoro è diventato obbligatorio. Tutti devono lavorare anche se hanno problemi di rete. Le persone sono costrette a casa, devono vivere, lavorare e studiare connesse via internet. Per sempre.

L’esito è una forte depressione: mancano benessere agio, socialità, amici. Si è pedinati e controllati, abbiamo perso identità.

Negli ultimi dieci anni, la paura e l’incertezza hanno fatto sì che il populismo sia esploso ulteriormente, sia in termini mediatici che politico-partitici. Ne è derivata la ricerca di un governo di sicurezza e anche a Mondragone la gente, seppur spaventata e costretta a casa si esprime, sui social, con difficoltà e preoccupazioni crescenti.

I social network sono controllati: ci si può scrivere e guardarsi ma non c’è possibilità di parlare, e quindi le persone, che soffrono per non poter frequentare gli altri, iniziano a ribellarsi.

Alcuni scappano e cercano, sui monti, di recuperare la capacità di parlarsi. Per questo recuperano vecchie cose, vecchi film, cose proibite.

La nostra protagonista è una donna, sta a casa ed è costretta a telelavorare anche a 60 anni. Il suo conforto è guardare il nipote, che gira per casa, anche perché i problemi economici hanno ricreato la necessità di vivere tutti sotto lo stesso tetto (famiglia allargata). I bambini peraltro sono sempre di meno, ed è bello vederli crescere ma cosa fare per donargli un mondo migliore?

La donna si chiama Alba, soffre di insonnia perché si dorme male ed è obesa, come tutti, perché si compra solo attraverso internet e le persone comprano, mangiano, cucinano e ingrassano, tranne quelli che sono sui monti. Quindi aumentano le patologie cardiovascolari e il diabete. In casa non si può fare attività fisica… si mangia, non si dorme, ci si deprime. A questo stato di cose c’è assuefazione negli adulti.

L’ansia e le preoccupazioni di Alba non solo per il proprio destino ma anche per quello del suo unico nipote. Non andrà a scuola, è in un mondo virtuale, troverà lavoro?

Alba guarda dal davanzale e riesce ancora a vedere il mare, il mare dove andava per sfogarsi e stare bene con se stessa, per camminare. Camminare le leniva il dolore, ora una vita fatta solo di cibarsi e spostarsi da una stanza all’altra non riesce a farla camminare abbastanza e ad alleviare i dolori. Questi dolori condizionano il suo pensiero, che è sempre più fosco.

I pochi bambini sono confinati in casa e non gli basta più la realtà virtuale: vorrebbero uscire ma ci sono esercito, polizia e medici che controllano le uscite. Coloro che sono scappati cercano modi per liberare i bambini ed il nipote di Alba vorrebbe fuggire per raggiungere la madre che è sui monti.

Ad Alba torna in mente che conosceva un dottore da lunga data, un amico. Lo contatta con una scusa per capire come si possano far scappare i bambini dalla montagna in sicurezza. I rifugiati sui monti però hanno scoperto che un vaccino ci sarebbe ma che c’è interesse a mantenere le persone isolate ed ammalate. Si insinua pertanto la cultura del sospetto, del complottismo e aumenta la diffidenza verso l’autorità.

L’ipotesi del complotto fa andare in crisi anche Alba, che non si fida più neppure del suo medico. Forse l’ha visitata non per far del bene ma per testare nuovi vaccini ancora non sperimentati. L’ansia aumenta ulteriormente il senso di crisi.

Il controllo sui sistemi di comunicazione viene aggirato quando uno dei tornati in città per salvare il figlio sperimenta un nuovo sistema di comunicazione non controllato e distribuisce le istruzioni per comunicare con il metodo semaforico (bandierine, luci). Questo consente di riattivare le comunicazioni a distanza ma il codice di comunicazione viene scoperto e viene interrotta l’energia elettrica. Si comunica quindi al buio, ma le persone riescono comunque a ribellarsi e a forzare l’uscita dalle case.

Gli abitanti si danno appuntamento nella piazza, in una notte senza luna, si ritrovano in duecento e si riuniscono con quelli che sono tornati dalle montagne.

Si fa una grande assemblea e si ricomincia a parlare…

**Gruppo 10**

Novembre 2030, Taranto.

Una donna, Manuela, madre di un ragazzo, Carlo, che ha 15 anni e la sindrome di down.

Taranto è una città senza più Italia. L’Italia, infatti, come Stato unitario non esiste più: è diventata una confederazione di macro-regioni autonome. Il Meridione è la macro-regione del sud-Italia, di cui Taranto fa parte.

La società è disgregata. Le disuguaglianze si sono sempre più aggravate, mentre a le differenze culturali vengono appiattite su un unico modello di vita e di sviluppo. Il pluralismo delle forme di vita sociale non viene tanto represso dall’autorità pubblica, ma è piuttosto spazzato via per selezione naturale. Moltissime persone emigrano verso il nord Italia e verso il nord Europa.

Le istituzioni vengono tutte gestite secondo la logica del consenso: diritti civili, diritti sociali, tribunali, funzionano come i social, nei quali ha successo chi riscuote maggiori “like”. Esiste una burocrazia per il funzionamento minimo dell’ordine sociale, ma sono venuti meno i principali pilastri dello Stato sociale, anche se a livello formale ne esistono ancora delle parvenze.

Il primo pilastro dello Stato sociale che è caduto è stato la scuola. Quella pubblica classica è ridotta ad una serie di corsi online di scarso livello. La dispersione scolastica è quindi ormai a doppia cifra. Le famiglie con bambini disabili se la devono cavare da sole. Per le famiglie abbienti c’è invece la scuola privata, dove si tiene una modalità di insegnamento standardizzata e sempre più mainstream e perbenista.

E’ poi venuta meno ogni tentativo di creare uno sviluppo sostenibile. Taranto è diventata una città fantasma, quasi post-nucleare. L’economia è ferma, l’Ilva non è stata riconvertita e l’area non è stata bonificata , quindi l’aria, il suolo e le acque sono ancora fortemente danneggiate.

In questo scenario, Manuela e Carlo vivono di espedienti. Il distanziamento sociale è diventato un assunto della cultura e della vita sociale. Anche vivere di espedienti, in questa situazione, diventa quasi impossibile.

La casa dove vive Manuela ha un accesso molto limitato alla rete telematica, e dato che tutta la vita ruota attorno alle applicazioni online anche per le cose semplici, come fare la spesa o relazionarsi con l’amministrazione pubblica, fatica molto per ogni commissione che deve svolgere. Inoltre, anche la scuola si segue tramite telefonini e computer e Carlo, data la sua disabilità, necessiterebbe di assistenza per usare questi strumenti, ma nessuno gliela fornisce.

Manuela poi si trova di fronte un altro problema drammatico. E’ infatti arrivata da poco la lettera dell’Autorità pubblica che obbliga Carlo a lavorare. Le regole stabiliscono infatti che, passati i 14 anni, tutti quelli che non possono permettersi una scuola privata devono trovarsi un lavoro ma la retribuzione si ottiene solo per obiettivi raggiunti. Se Carlo non va a lavorare ci saranno delle conseguenze giudiziarie. Manuela deve trovare il modo di uscire da questa situazione. Pensa quindi di emigrare anche lei col figlio, ma Taranto è anche l’unico posto dove conoscono qualcuno quindi il dilemma è: rimanere lì ma stritolati in questa situazione oppure andare via alla ricerca di migliori opportunità perdendo però le relazioni che hanno ancora lì? Madre e figlio infatti hanno ancora dei legami a Taranto, per esempio con la parrocchia locale. Inoltre esistono alcune reti associative sul territorio, una piccola luce nel buio, che però fatica a fare rete sul territorio. La cultura della diffidenza e della paura che si è creata negli anni rende infatti anche le associazioni tendenti all’autarchia, al non cercare troppi legami con altri e questo crea una forte frammentazione sociale anche tra le realtà che si occupano di sostenere le persone più in difficoltà.

Un giorno Manuela rientrando a casa trova Carlo. Dopo un po’ di ricerche però lo trova vicino al porto, insieme ai pescatori dediti alla coltivazione di cozze pelose, un’attività tipica della zona ancora presente in città, nonostante la contaminazione del mare. Questi pescatori iniziano ad accudire un po’ Carlo e a insegnarli alcune tecniche di lavoro. Carlo però viene impiegato per la parte più meccanica del lavoro. E’ considerato infatti “solo” un disabile ed è un po’ sottomesso dal gruppo. Manuela acconsente a quest’attività di Carlo, ma allo stesso tempo si preoccupa della salute psichica del figlio in questa situazione di sottomissione. La nuova attività di Carlo però fa sospendere almeno per un po’ la scelta di emigrare.

Manuela poi, nonostante tutto, ha ancora un po’ di fiducia nelle istituzioni e decide così di scrivere all’autorità pubblica per esporre la sua situazione e chiedere aiuto. Per farlo però deve aprire un profilo sui social, oramai unico canale possibile per comunicare anche con le istituzioni. Nel cercare di aprire un profilo sui social però, scopre che la sua immagine è già stata hackerata da un’altra persona. Quindi l’Autorità non la riconosce perché esiste già un profilo associato al suo volto. Manuela non può neanche usare il volto del figlio perché essendo disabile non è autorizzato ad avere un profilo, quindi decide di cercare qualcuno che possa diventare amministratore di sostegno di Carlo di fronte alle istituzioni. Un’associazione di cittadini del territorio si dichiara disponibile a fare da amministratore di sostegno di Carlo ma in cambio richiede che egli venga loro affidato totalmente e vada a vivere in una casa gestita dall’associazione, senza nessuna possibilità di contatto con Manuela. Uno scambio per lei inaccettabile.

Manuela decide quindi di provare l’ultima carta che le rimane: rivolgersi al Tribunale sperando così di ottenere giustizia o almeno qualcuno che riconosca il diritto suo e di Carlo a vivere dignitosamente. Il problema però è che tribunali sono oramai composti solo da giurie popolari di cittadini che votano da casa, sulla base della loro percezione di chi merita o non merita la sanzione. Manuela corre dunque un alto rischio rimettendosi a questo tipo di giudizio ma non ha scelta. Inizia quindi il processo, che si svolge anche per lei, ovviamente, dentro ad una stanza di Zoom.